

Joseph Ratzinger: dimettersi per contare

La decisione di Joseph Ratzinger di rimettere il mandato di Papa in carica (Canone 332.2) è stata accolta da manifestazioni di solidarietà e comprensione umana, qualificata come un gesto di umiltà, e addirittura di laicità. D'altra parte la società dello spettacolo ha bisogno di simboli ed eroi e il gesto papale ben si presta a fare notizia, a parlare alla "pancia" del pubblico, a operare un transfert dei propri desideri e bisogni, soprattutto in Italia dove chiunque ricopra una carica si attacca alla poltrona in ogni modo.

Non è stata colta la profonda natura politica e di potere della decisione assunta, sfuggono le implicazioni ecclesiologiche e di politica ecclesiastica, le **ragioni economiche del gesto pontificio**, che si caratterizza invece per la piena accettazione della secolarizzazione di valori e principi. A ben vedere la scelta di Benedetto XVI non costituisce una rinuncia al proprio ruolo, ma l'articolazione strategica del programma del suo pontificato ed è un modo per rilanciare e imporre la sua presenza per il futuro, inducendo i suoi successori a seguire la sua politica, a sposare la sua visione della Chiesa e del mondo – in un certo senso loro malgrado. Si realizza così il primo degli obiettivi che il Papa si propone: il **prolungamento del suo potere e dell'efficacia delle sue scelte oltre se stesso**, oltre la stessa morte. In questa scelta egli persegue obiettivi del tutto mondani !

Poco importa che Joseph Ratzinger abbia piena e compiuta coscienza dell'efficacia del suo progetto perché gli effetti delle sue decisioni sono nelle cose. Del resto avremo la riprova di quanto diciamo analizzando nei prossimi mesi quanto avverrà, mentre sarà necessario qualche anno per verificarne gli effetti.

Ratzinger accetta il secolo e ne relativizza l'influenza nella società.

Benedetto XVI da teologo e uomo abituato a esercitare un rigoroso autocontrollo e una costante verifica delle sue capacità cognitive deve essersi reso conto che il passare degli anni e la vecchiaia cominciavano a incidere sulle sue capacità e attività di pensiero e ha dovuto prendere atto inevitabilmente che lo Spirito Santo era quanto meno in altre faccende affaccendato per impegnarsi a vigilare e a renderlo esente dal naturale deterioramento del corpo e della mente dovuto al passare degli anni. Da uomo intelligente deve aver riflettuto sul fatto che per lui, come per coloro che possiedono l'accesso alle cure più efficaci e moderne, la durata della vita si è prolungata al punto da essere caratterizzata nella sua fase terminale da un lento declino, progressivamente invalidante, non così presente nel passato alla fine della vita poiché prima che tali effetti potessero dispiegarsi a pieno era il corpo a cedere. Da qui l'**accettazione della secolarizzazione** nel senso che questo è un fenomeno parzialmente nuovo e comunque accentuato dai progressi della scienza medica e dal miglioramento delle condizioni di vita complessiva nelle aree sviluppate del pianeta: di ciò bisogna prendere atto quando se ne acquisisce consapevolezza con la conseguenza che il passare del tempo muta le condizioni della morte e della fase terminale della vita.

Perciò, prima che il processo naturale dispiegasse i suoi effetti egli ha pensato bene di adottare la scelta più giusta per l'istituzione ecclesiastica, ovvero quella di farsi da parte per lasciare ad altri il compito di pontefice. Da teologo egli sa bene di avere – così facendo - rimesso in discussione il presupposto stesso del suo ruolo: quello di ponte tra i fedeli e Dio che avrebbe dovuto essere garantito dall'intervento soccorritore dello **Spirito Santo**. Tuttavia, Joseph Ratzinger il problema sembra averlo risolto ritenendo che proprio lo Spirito Santo, facendogli acquisire coscienza del suo stato e del progressivo mutare delle sue condizioni di salute, lo ha indotto a una scelta razionale, ammettendo così il fatto che lo stesso Spirito Santo agisce nella storia per impulsi razionali, piuttosto che attraverso i miracoli: ancora una volta una acquisizione frutto del secolo e della

Joseph Ratzinger: dimettersi per contare

La Redazione

Partiti senza ritorno

Andrea Bellucci

Concerto di un mito

JankadJstrummer

Cosa c'è di nuovo...

temporalizzazione della dottrina che si relativizza rispetto al secolo. La teologia del Concilio Vaticano I che aveva costruito l'infallibilità del Pontefice in materia di fede e religione aveva risolto il problema ipotizzando un percorso di sofferenza dei pontefici che avrebbe accompagnato il loro declino psicofisico, a somiglianza del martirio che la fede impone come viatico alla purificazione.

IL CONCILIO VATICANO PRIMO E IL DOGMA DELL'INFALLIBILITÀ

Non siamo più nel 1870 anno nel quale si svolse il Concilio Vaticano I. Allora dominava il colonialismo e l'Europa costituiva ancora il fulcro dell'economia mondiale egemonizzando politicamente il globo. L'infallibilità del Pontefice di Roma, proclamata proprio mentre veniva definitivamente distrutto il potere temporale della Chiesa rispondeva in qualche modo ai bisogni del tempo e sanciva l'egemonia del mondo cattolico. Oggi la definitiva globalizzazione degli scambi, il nuovo assetto policentrico delle relazioni internazionali impone l'unità delle confessioni cristiane come strumento di geopolitica atto a fronteggiare l'avanzare sulla scena di altri popoli e di altre culture e il Papa, sulla scia del discorso di Ratisbona di Giovanni Paolo II, la persegue lucidamente, nel secolo e per il secolo.

Ma Joseph Ratzinger è persona molto razionale per non capire che quella strada è oggi scarsamente percorribile, soprattutto dopo le vicende del suo predecessore che è ricorso a una procedura in deroga – la sospensione delle cure – nella fase finale della sua vita. Il ripetersi del medesimo percorso produrrebbe danni incalcolabili e lo scandalo sarebbe enorme !

Inoltre la razionalità deve averlo indotto a chiedersi come avrebbe potuto egli essere utile all'istituzione Chiesa e come avrebbe potuto continuare a guidarla non venendo meno al mandato ricevuto con l'investitura. Dopo attenta riflessione deve aver trovato un ventaglio di soluzioni che proveremo ad analizzare, rilevando che esse hanno l'effetto non trascurabile di conferire al suo gesto le caratteristiche per entrare nell'immaginario collettivo e passare alla storia: un peccato veniale di orgoglio insomma!

Non sfugge naturalmente all'attento teologo che l'accettazione della secolarizzazione ha implicazioni profonde e soprattutto inficia non poco la sua lotta incessante e inflessibile al relativismo e alla modernizzazione della Chiesa che lo ha visto alfiere indomito, ma tant'è: la salvezza della Chiesa e il suo sviluppo futuro val bene qualche sacrificio (anche teologico), val bene la violazione del **Sillabo** là dove si afferma che il progredire delle scoperte scientifiche e della scienza mutano la percezione del messaggio evangelico e le modalità con le quali questo viene vissuto. In questo senso il Papa dimissionario pecca di eresia !

IL SILLABO

Il Sillabo è un insieme di verità di fede proclamate da Pio IX e ritenute valide dai suoi successori. Le proposizioni enunciano le false convinzioni per cui è da ritenersi eretico chi ritiene che " IX:.. Tutti indistintamente i dommi della religione cristiana sono oggetto della naturale scienza ossia filosofia, e l'umana ragione, storicamente solo coltivata, può colle sue naturali forze e principi pervenire alla vera scienza di tutti i dommi, anche i più reconditi, purché questi dommi siano stati alla stessa ragione proposti". la proposizione LVII aggiunge: "La scienza delle cose filosofiche e dei costumi, ed anche le leggi civili possono e debbono prescindere dall'autorità divina ed ecclesiastica". In pratica coloro che non credono per fede nell'immutabilità dei valori cristiani e li "rileggono" alla luce del mutare dei tempi sono eretici. I credenti devono invece attenersi all'infalibilità del Papa, dogmaticamente affermata, pena l'eresia.

A dire il vero è possibile che sulle contraddizioni che abbiamo evidenziate – ed altre ve ne sarebbero – può aver prevalso una riflessione più profonda sulla natura della vita e sulle conseguenze dell'evoluzione dei processi di fine vita in una società medicalizzata, problema sul quale la Chiesa cattolica accusa un ritardo teologico della riflessione, avendo rifiutato di accettare il concetto stesso di qualità della vita e la **distinzione tra vita biologica e vita cognitiva** e di relazione elaborato dalla teologia protestante e dalla cultura laica. E qui, ancora una volta, la scelta del teologo Joseph Ratzinger è quella di fuga, di abbandono del confronto, perché anche solo discuterne avrebbe significato porsi delle domande sull'incidenza sulla percezione stessa della nozione di vita nella fase terminale di essa, sugli effetti del secolo nel produrre mutamenti di comportamenti e attenuazione progressiva delle capacità cognitive. Da qui la scelta di accettare di relativizzare al mutare dei fattori le scelte adottate e da adottare, il rifugio nella preghiera e nella clausura, forse per farsi perdonare l'aver subito la

contraddizione.

La profonda natura politica e di potere della decisione.

E' noto il vecchio adagio: "Muore un Papa, se ne fa un altro!". Ma l'elezione di un nuovo Papa può avvenire in situazioni molto diverse tra loro e soprattutto subire differenti tipi di condizionamento.

Il primo di questi è dato dal fatto che il vecchio Papa potrà "guardare nelle palle degli occhi" il nuovo, anche se dal romitaggio e anche qualora scelga e pratichi il silenzio, quanto meno per il fatto di essere in vita. Inoltre – come Joseph Ratzinger sta facendo – **potrà condizionare le scelte del suo successore**, predeterminando alcune condizioni, come ad esempio ha fatto facendo nominare il **nuovo Direttore dell'IOR** nella persona del barone Ernst von Freyberg e soprattutto azzerando (con ignominia) la Curia romana dopo aver arringato su di essa e sulle sue divisioni davanti al clero della sua diocesi (udienza del 15 febbraio 2013). E' pur vero che con il nuovo Papa vengono sempre azzerati tutti gli incarichi curiali, ma le parole del Papa che lascia hanno tracciato in modo indelebile un segno sul *curriculum* di molti personaggi eminenti della Curia, dei palazzi apostolici e dell'entourage .di molti circoli cardinalizi, delle diverse congregazioni.

E' noto che da **Curia Romana** costituisce da anni il vero governo della Chiesa. Approfittando del progressivo deteriorarsi delle forze, del vigore, delle capacità decisionali di Giovanni Paolo II, minato dalla malattia e dalla vecchiaia, si è svolta ed è in corso nella Curia una **guerra per bande** nella lotta per impossessarsi dei vari gangli del governo della Chiesa, della direzione dei suoi affari economici, della gestione dei rapporti disciplinari, delle nomine di nuovi porporati. La pubblicizzazione di documenti pontifici ad opera dei cosiddetti "corvi" è solo una fase di questo scontro!.

L'elezione unanime di Joseph Ratzinger al soglio pontificio era il segno di un accordo tra le diverse componenti per avere un Papa di transizione, data la sua età, e continuare a lottare alla ricerca di un equilibrio o di alleanze possibili. Si riteneva che Benedetto XVI avrebbe avuto poco tempo a disposizione per costruire la sua Curia: troppo breve sarebbe stato il suo pontificato e quindi lo scontro sarebbe stato rimandato. Di ciò si è reso conto Joseph Ratzinger che ha deciso di tagliar corto: ha scelto lui i tempi del rinnovamento della Curia, mettendo in gioco se stesso dimettendosi e così fortemente condizionando il suo successore e impegnandolo a porre fine alle divisioni della Curia, precostituendo nuove maggioranze attraverso le nomine cardinalizie, certamente caratterizzate dall'assoluta prevalenza di porporati su posizioni conservatrici.

E' vero che così facendo Benedetto XVI ha orientato a suo modo le scelte teologiche e la politica ecclesiastica, ma lo ha fatto al prezzo di privare la Chiesa di Roma di uno dei suoi strumenti di maggiore efficacia: **l'infallibilità del Papa**.

Le implicazioni ecclesologiche e di politica ecclesiastica.

Questa scelta era quanto mai necessaria perché l'infalibilità costituiva l'ultimo grande ostacolo a un effettivo sviluppo dell'ecumenismo e ai tentativi di unificazione delle Chiese cristiane, disegno ineludibile da perseguire per i futuri pontefici, se essi vogliono affrontare il processo di progressiva scristianizzazione e laicizzazione del continente europeo, denunciato con vigore dagli ultimi due papi, costruire un baluardo efficace al diffondersi dei nuovi culti o di movimenti carismatici che minano dall'interno le diverse Chiese cristiane, contrastare l'espansionismo dell'Islam salafita e fondamentalista che minaccia sempre più da vicino i territori nei quali prevalgono i cristiani.

IL FONDAMENTALISMO ISLAMICO ALL'ATTACCO DELL'ISLAM

*L'Islam fondamentalista definisce i territori non abitati dai mussulmani come **Dār-al-harb** ovvero il territorio nel quale non vige la legge islamica e nel quale il fedele mussulmano deve portare la guerra. Ma prima di fare ciò occorre "bonificare" la **Dār al-Islām** eliminando coloro che non rispettano la legge islamica, secondo quelli che i fondamentalisti ritengono essere il vero Islam vuole così facendo eliminare il pluralismo nell'Islam, cancellando larga parte della sua storia. Il Pluralismo islamico costituisce invece una ricchezza della cultura universale e il frutto della secolarizzazione del pensiero religioso islamico e costituisce una garanzia di libertà, come dimostrano i tentativi di islamizzazione fondamentalista del Mali.*

Non vi sono dubbi che le popolazioni che abitano oggi il continente europeo sono in maggioranza atee o indifferenti al messaggio religioso. Non solo ma nel territorio del vecchio continente si sono stabilmente insediati Islamici e Buddisti, mentre un numero sempre crescente di cittadini è costituito dagli aderenti ai nuovi culti (Testimoni di Geova, Mormoni, Avventisti, Scientology, ecc).

Per questo motivo è necessaria un'alleanza, meglio una **integrazione, quantomeno con ortodossi e anglicani**, cementata dal superamento delle divisioni teologiche, la più profonda delle quali risiede proprio nell'infalibilità pontificia. D'altra parte i diversi patriarcati ortodossi e la Chiesa anglicana sono pronti a riconoscere il primato pontificio (*primus inter pares*) del vescovo di Roma, come avveniva in un passato nemmeno tanto lontano e hanno tutto l'interesse anche essi a giungere ad una unione per realizzare la quale da tempo è stata elaborata la dottrina dell'**Ecclesiae sui juris** che permetterebbe a ogni Chiesa una grande autonomia all'interno di un corpo unico e assicurerebbe il coordinamento dell'azione ecclesiastica attraverso i Concili e le conferenze episcopali territoriali. Il quanto ai protestanti - **Calvinisti e Luterani** soprattutto - essi sarebbero destinati a soccombere, erosi del prevalere della laicità senza aggettivi che in larga parte essi hanno sposato e condividono.

Nell'incapacità di imporre alla Chiesa di Roma il superamento del Concilio Vaticano I e del dogma dell'infalibilità, Benedetto XVI ha messo tutti di fronte al fatto compiuto per cui, trattandosi di questione di fede e di religione nella quale il Papa sarebbe infallibile, **ha deciso di scardinare egli stesso le basi dell'infalibilità** attraverso la trasformazione del ruolo del Papa in un ufficio ecclesiastico la cui titolarità può decadere e passare di mano in relazione alle necessità dell'istituzione: E ciò è stato fatto per i poteri conferitigli dal Concilio Vaticano I: pertanto tale scelta è giusta e indiscutibile, nonché ispirata dallo Spirito Santo.

Questo aspetto della sua decisione non può essere sfuggito al fine teologo Joseph Ratzinger e costituisce dunque un passo razionale e determinato, un effetto voluto.

E', a ben vedere, un altro segno della secolarizzazione e un frutto del relativismo per cui ogni tempo si da la sua Chiesa. E questo perché se la cristianità è unita in un'unica Chiesa essa può più efficacemente contrastare la scristianizzazione dei territori, sconfiggere i nuovi movimenti religiosi, combattere quelle componenti che anche al suo interno ne minano l'unità, come le Chiese o movimenti carismatici, sia cattolici che protestanti, Una cristianità che ha ritrovato la sua unità potrebbe inoltre contrapporsi con più efficacia all'**espansionismo islamico**, a quell'Islam combattente e jihadista che in Africa come in Oriente attacca la presenza cristiane e ha innalzato la bandiera dell'espansione della **Dār al-Islām** (Terra dell'Islam).

Le ragioni economiche del gesto pontificio.

Sbaglierebbe chi pensasse che la decisione del Papa di rimettere il mandato secondo una procedura programmata sia dovuta a ragioni di carattere bioetico, teologiche o religiose e non rientrino nell'adozione di questa strategia **ragioni di carattere economico**. Non è così, prova ne sia che la "Commissione Cardinalizia di Vigilanza dell'Istituto per le Opere di Religione" ha nominato, dopo otto mesi di *vacatio*, il **nuovo direttore dello IOR** nella persona del Barone Ernst von Freyberg, uno dei leader dell'Associazione per i pellegrinaggi a Lourdes dell'Arcidiocesi di Berlino, e ciò è avvenuto non senza il consenso del Papa regnante, Joseph Ratzinger che ha approvato la nomina. Il consenso papale e i regolamenti in vigore manterranno von Freyberg in carica per 5 anni !

LE CONGREGAZIONI: OPUS DEI, S.S.C, L.C. E IL POTERE NELLA CHIESA

*Le Congregazioni sono degli istituti religiosi i cui membri pronunciano i voti in forma semplice e differiscono dagli ordini religiosi che i cui membri pronunciano i voti solenni. Tra le più note ricordiamo l'Opus Dei fondata da **Josemaría Escrivá de Balaguer** canonizzato da Giovanni Paolo II nel 2002 quando l'OPUS accettò di ripianare i debiti dell'IOR e si vide riconoscere la prelatura personale il che permette ai suoi membri di non sottostare ai vescovi territoriali ma ai propri vescovi. A contendere lo spazio all'OPUS sono ad esempio la Congregazione della Sacra Croce (C.S.C) e la congregazione dei Legionari di Cristo (L.C) fondata dal messicano **Marcial Maciel Degollado**, pedofilo conclamato e libertino nei confronti del quale Benedetto XVI ha combattuto una dura battaglia prima come Prefetto della congregazione per la Dottrina della Fede e poi come pontefice definitivamente isolandolo nel 2009 e commissariando la ricchissima e potente congregazione.*

Benché ci raccontino che la scelta è frutto del lavoro di una Agenzia Indipendente di selezionatori di “teste”, la Spencer & Stuart, ciò che rileva sono i rapporti del nuovo Direttore con la Diocesi di Berlino e la Conferenza Episcopale Tedesca e la sua appartenenza ai Cavalieri di Malta, da sempre fedeli al Papa, mentre non rileva il suo ruolo di industriale, membro di società che producono armamenti (navi da guerra). Il connubio tra Banca e industria bellica è una costante dello IOR che è stato in passato principale azionista della Breda! Del resto von Freyberg, succede a Ettore Gotti Tedeschi – banchiere in disgrazia, coinvolto in numerose inchieste – fiduciario del Banco di Santander in Italia e soprattutto appartenente all’**Opus Dei**. In pratica, con questa decisione il Papa, rompe il vecchio patto stretto da Woitila con l’Opus la quale, assumendole la Presidenza dell’Istituto si era impegnata a ripianarne i debiti, ricevendo in cambio il riconoscimento della Prelatura personale, che ne ha fatto un’organizzazione separata nella Chiesa e ne aveva beatificato il fondatore. Ma nemmeno la gestione dell’Opus è riuscita a fare applicare un’efficiente legislazione anti riciclaggio: troppi i monsignori che trafficano con la criminalità organizzata, la finanza speculativa e il riciclaggio facendo da prestanomi per la tenuta di conti presso lo IOR. Se continua così il Vaticano rischia di vedersi iscritto nella lista degli “**Stati canaglia**”.

LE ATTIVITA' DELLO I.O.R. : LE RAGIONI DELLO SCONTRO

Con il Motu Proprio di Benedetto XVI del 30 dicembre 2010 è stata creata l’A.I.F, una istituzione legata alla Santa Sede che tuttavia “dipende dalla Segreteria di Stato o da altri Uffici della Curia romana secondo la Costituzione Apostolica Pastor Bonus. Tra le competenze della nuova Autorità c’è quella della vigilanza sull’attuazione della nuova normativa in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio di proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo.

La Santa Sede, il 14 settembre 2011, ha quindi inviato al Consiglio d’Europa un documento preliminare illustrativo del suo quadro istituzionale e giuridico e di quello dello Stato della Città del Vaticano, nonché delle iniziative assunte per l’adeguamento agli standard internazionali in materia di normativa di riciclaggio e di contrasto alla criminalità e al terrorismo. A metà del 2012 Moneyval, l’organismo competente del Consiglio d’Europa che valuta i sistemi antiriciclaggio, ha discusso il suddetto Rapporto e benché il Vaticano abbia superato inaspettatamente il test europeo di trasparenza finanziaria ha espresso riserve dovute alla natura ibrida e circa il ruolo, le responsabilità, l’autorità, i poteri e l’indipendenza dell’autorità di informazione finanziaria (A.I.F). [vedi Rapporto Moneyval 18 luglio 2012]. L’A.I.F somma le caratteristiche di vigilanza e di Unità di intelligence finanziaria (antiriciclaggio). È per questo motivo che il Consiglio d’Europa ha raccomandato che l’I.O.R. venga sottoposto alla vigilanza di un supervisore indipendente, che è quanto Curia e Segreteria di Stato non vogliono.

Riuscirà von Freyberg a ad applicare la **legge antiriciclaggio** approvata dal Vaticano e del tutto inefficace e lacunosa? Vedremo, certo egli gode di un ombrello potente, la **Conferenza Episcopale Tedesca**, oggi la più ricca e potente tra quella delle varie nazioni, in grado di contribuire alle pesanti perdite del Banco e di ricostruire attraverso il sistema bancario tedesco la credibilità dell’IOR.

Così un Papa al tramonto, stanco e debole (sic!) ha assestato un colpo potente alle lobbies vaticane, proiettando verso il futuro il nuovo assetto gestionario dello IOR. Ciò dovrebbe garantire una politica di più onesta gestione del patrimonio e più oculati investimenti; il rilancio della raccolta per l’Obolo di San Pietro, oggi in costante calo; il coordinamento delle attività finanziarie superando lo strapotere delle Congregazioni e

degli istituti religiosi che ora la fanno da padroni, potenziando le attività della Chiesa nel settore dell'inclusione sociale al fine di aggredire economicamente il **“terzo settore” per trarne lautissimi profitti**. Stiamo parlando di Scuole cattoliche, asili, ospizi, strutture sanitarie e di quant'altro può essere gestito in regime di sussidiarietà orizzontale. Chissà che così facendo non si possano fare profitti sufficienti a ricomprare pian piano le Chiese e i beni che è stato necessario vendere per risarcire le vittime della pedofilia di ecclesiastici e religiosi!

LA SUSSIDIARIETA' ORIZZONTALE E LE CHIESE

E' sul terreno della sussidiarietà orizzontale, ovvero della gestione delle opere dedicate ai problemi dei poveri, agli ammalati, alle scuole confessionali, ecc che la Chiesa Cattolica cerca il terreno d'incontro con gli ortodossi. Si tratta di attività a dichiarato carattere benefico che spesso tuttavia realizzano un utile d'impresa anche ponendosi in concorrenza con gli imprenditori privati nella gestione ed erogazione di servizi spesso finanziati sui fondi della fiscalità generale. Le recenti vicende di Comunione e Liberazione relative agli utili realizzati mediante la gestione di servizi sanitari o il caso del San Raffaele danno una pallida idea dell'immenso giro d'affari che riguarda il settore e dal quale le confessioni religiose si propongono di accumulare profitti e di fare proselitismo.

Il pastore tedesco

L'ultimo tocco alla remissione del mandato Joseph Ratzinger l'ha data preannunciando il giorno l'ora e il minuto nel quale lo Spirito Santo avrebbe staccato la spina, dedicandosi a un breve periodo di vacanza prima di prendersi cura del Conclave e del nuovo Papa.

Una precisione tutta tedesca che farà discutere i teologi per molto tempo e che comunque collocherà in un angolo il dogma dell'infallibilità, ribadendo tuttavia che ciò che un Concilio ha fatto un Papa ha potuto disfare, ma che forse ciò è potuto avvenire per l'ultima volta, prima del trionfo della collegialità.

Un gesto da ultimo sovrano assoluto!

La Redazione

Partiti senza ritorno

Si legge molto bene e velocemente l'ultimo bel saggio di Marco Revelli¹. Questo non va certo a detrimento di un testo importante, da discutere e, forse, anche discutibile. Un lavoro, comunque, che sembrerebbe lasciare il segno in questa fase davvero intorpidita (per non dir peggio) della nostra storia.

Certo è che, fin dal titolo, si comprende bene quale sia l'idea che permea il saggio: “Finale di partito”. Bisogna precisare che, anche se viviamo in tempi dalla memoria cortissima, questo libro non esce dal nulla nel percorso del sociologo torinese.

Voglio ricordare che ben dodici anni fa si accese un feroce dibattito su un'opera dello stesso autore che, forse (o sicuramente) non era stata letta in maniera approfondita accendendo invece schieramenti, per così dire istintivi, in una parte della “sinistra” italiana. Anche quel lavoro si caratterizzava per una intitolazione chiara e provocatoria: “Oltre il Novecento”²

Lo scontro che ne seguì³ arrivò fino a portare ad accusare lo stesso Revelli di essere un revisionista⁴ ai pari dei peggiori epigoni di questa categoria, tanto che l'autore dovette inviare egli stesso una lettera di precisazione al quotidiano dove era iniziata la querelle⁵.

Non è certo il caso qui di ripercorrere il filo rosso di quel dibattito, ma solo sottolineare, che, oggi, l'opera di Revelli esce senza quasi discussioni (almeno per ora) e anche se essa ne producesse in futuro, dubito

1 M. Revelli, *Finale di partito*, Einaudi, 2013.

2 M. Revelli, *Oltre il Novecento. La politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Einaudi, 2001

3 E che occupò principalmente le pagine del “Manifesto” quasi senza interruzione nel febbraio e nel marzo del 2001.

4 Pintor definì il testo come l'opera più anticomunista che egli avesse letto.

5 Vedi ad esempio <http://www.storiaxisecolo.it/Resistenza/revisionismo/resistenza9f.htm>.

che assomiglierebbero solo lontanamente a quelle di oltre un decennio fa.

In “Oltre il Novecento” Revelli prendeva di petto il tema delle costruzioni novecentesche che avevano segnato quel secolo: la fabbrica, lo stato-nazione, il lavoro, il partito, insomma tutta la costruzione “razionale” su cui si è retto lo scontro fra capitalismo ed i suoi oppositori (portatori, alla fine di una visione del mondo molto simile). Le prendeva di petto dichiarandone la dipartita e la necessità del definitivo distacco.

Tuttavia, “finale di partito” (che si muove certamente nei terreni della politologia e della sociologia certamente più consoni all'autore) è molto più radicale e dirompente.

Perché, quindi, non produce gli stessi effetti di allora? Non voglio qui anticipare risposte o atteggiarmi da cassandra o profeta, per cui lascio volentieri la risposta a chi avrà voglia di scandagliare.

Torno quindi all'ultima fatica del nostro Revelli. La crisi dei partiti per l'autore è definitiva e senza via d'uscita. Perlomeno dentro a quelle strutture, la cui crisi egli fa risalire agli anni '80, quando si approfondisce il distacco fra rappresentanti e rappresentati. L'autore dedica un intero capitolo ad una interessante disamina del politologo novecentesco Michels e in particolare al suo *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia: saggio sociologico*⁶ dove è già illustrata in maniera positivista e deterministica, la deriva dei partiti (non dimenticando che Michels aderì poi al fascismo).

Ma la sua analisi si fa ancora più interessante nelle parti in cui lega il rapporto fra partiti e strutture produttive e analizza la similitudine delle trasformazioni del capitalismo (dal fordismo al toyotismo) con quelle degli attuali partiti.

Molto profondi e originali sono anche alcune sue interpretazioni rispetto ad eventi recentissimi, come, ad esempio, la partecipazione di massa alle primarie del PD, che è stata veicolata dai media e dal partito interessato come prova del ritorno dei cittadini alla politica e alla passione per i partiti. A parte, aggiungo io, che deporre una scheda nell'urna apponendo il nome “x” o “y” non può essere certo scambiato per partecipazione (magari è il suo contrario), per Revelli le primarie sono state un fenomeno prevalentemente “mediatico”, cartina al tornasole della crisi irreversibile dei partiti. Il Renzi rottamatore è stato votato quindi anche da quelli che sarebbero suoi “naturali” avversari perché l'apparato è diventato indigeribile e i voti di un partito che non c'è più (liquido) si distribuiscono e riassetano a seconda delle diverse opportunità⁷.

Tuttavia l'esempio delle primarie serve, nell'economia dell'opera (è posta nel capitolo finale) per suggellare la parabola discendente dei partiti, e in questo i numeri del declino che Revelli illustra, la vera fuga dei militanti e iscritti, davvero non lascia molto spazio ad interpretazioni. Soprattutto se li confrontiamo con l'abnorme e mostruosa crescita del costo degli apparati di partito. Quasi una forma schizofrenica di difesa di strutture novecentesche in un mondo che cambia e che si cerca di rincorrere.

L'apparato che necessita di tali risorse non ha nulla a che vedere con il partito novecentesco. A fronte di un partito liquido si staglia l'assoluta e totale estraneità dei componenti rispetto alle vite “normali” : privilegi, benefits, stipendi fuori da ogni controllo fanno sì che ormai il partito sia qualcosa di totalmente al di fuori della esperienza comune.

Questo, secondo Revelli, scatena un odio e un rancore da parte degli “esclusi” che porta ad una visione della democrazia come qualcosa da controllare e non da condividere (la trasparenza come unica arma da usare contro i “privilegi”). Ma anche ad azioni di difesa di “beni comuni” (es. la lotta contro la Tav o il referendum sull'acqua) sulle quali, una lettura “partitica” sarebbe oltremodo fuorviante.

Interessante in tal senso soprattutto l'analisi del referendum sull'acqua, scambiato nel dibattito mediatico come una vittoria “della sinistra” con una visione del tutto fuorviante rispetto al suo vero significato.⁸

Il libro, pur breve e scorrevole è molto denso e non è certo qui possibile riassumerlo o anche solo farne una sintesi.

6 Una primissima traccia su Michels, http://it.wikipedia.org/wiki/Robert_Michels

7 Magari qui Revelli si dimentica di annotare che Renzi è una costruzione sì mediatica ma di poteri forti, veri, presenti e tutt'altro che virtuali.

8 Significative sono le posizioni del PD, ricordate nel volume, rispetto alla privatizzazione dell'acqua.

Quello che Revelli ci lascia è un dubbio su cosa accadrà in un prossimo futuro, se potrà esservi un legame fra movimenti e partiti (ridotti, secondo l'autore a macchine strumentali) oppure se questi ultimi declineranno definitivamente dalla parte del mondo dominato dalla finanza (quello che Gallino ha chiamato finanzcapitalismo).

Il libro è stato scritto a fine 2012, l'esplosione del caso MPS, la crescita di Grillo in maniera esponenziale, la ricomparsa di Berlusconi, non lasciano certo ben sperare né sulla salute dei partiti né, probabilmente, su quella della nostra fragile e zoppa democrazia.

A meno che, davvero, questa non si sia ormai ridotta, come cantava Gaber qualche decennio fa, all'inebriante "potere" di apporre una scheda dell'urna. Magari con l'addebito sul nostro c.c. delle spese per la matita.

Andrea Bellucci

5

Concerto di un mito

Ripenso a distanza di qualche mese al concerto di Firenze e ho davanti agli occhi la nitidissima immagine del Boss su quella passerella che dal palco lo porta in mezzo alla folla dei fans, a braccia aperte verso il cielo, che urla "come on" alla pioggia che incessante si scarica su di lui e sul suo pubblico. L'indomani Bruce ha condiviso pioggia insieme ai 44 mila accorsi allo Stadio Franchi per vederlo, saltando su e giù dal palco, correndo avanti e indietro per sentire il contatto con loro, quello vero, dispensando sorrisi, scherzando con tutti, ricevendo regali dalle prime file, cartelli e richieste di brani, tutto in maniera tranquilla e senza la necessità di interventi della security. Dalla mia postazione in tribuna riuscivo a vedere tutto quello che succedeva sotto il palco e vi assicuro che ho visto una sua autentica partecipazione, un entusiasmo impressionante nel riuscire a coinvolgere ma più di ogni altra cosa a concedersi completamente al suo pubblico; Springsteen in ogni suo gesto sprigiona passione e amore, trascina e si lascia trascinare dall'affetto e dalla gioia che sente intorno a lui.

Certo la pioggia poteva rovinare una festa della musica ma questo non è avvenuto, anzi è stato l'elemento che ha reso l'avvenimento epico, ha caricato di magia una fantastica notte di follia. Ma veniamo alla cronaca della serata che non lasciava presagire una simile evoluzione, arrivo allo Stadio intorno alle 19:00 in compagnia della mia amica Nuccia con cui non vedo un concerto dai tempi della new wave - i Cure al Palasport se non ricordo male - siamo pieni di entusiasmo, una birretta, qualche cracker e continui messaggi di amici sparsi per lo stadio. Parte finalmente la musica di "C'era una volta in America" di Ennio Morricone che è la intro di questo Wrecking Ball Tour. I musicisti, vestiti rigorosamente di nero, salgono in fila indiana sul palco accompagnati dai battiti di mano del pubblico fino ad una vera e propria ovazione all'entrata in scena di Bruce con la chitarra imbracciata che, con un italiano stentato, saluta il suo pubblico e parte con un one- two mozzafiato: "Badlands" poi "No Surrender", due classici. Con la mia solerzia avevo provveduto a stampare la scaletta del concerto di Milano ma capisco immediatamente che non sarà la stessa, nel frattempo i tre megaschermi affidati ad una regia impeccabile passano, sullo sfondo, bellissime inquadrature dello stadio con le colline e il cielo scuro carico di nuvole; dai coni di luce sul palco si cominciano ad intravedere leggere gocce di pioggia ma sembra non importare a nessuno. Partono due brani del suo ultimo lavoro, Springsteen da vero mattatore, spalle al pubblico, dirige la sua E street Band salvo poi correre sulla passerella a sentire il calore dei fans contagiati dalla sua grinta e dalla sua energia. E' chiaro che è impossibile stare seduti, bisogna assolutamente muoversi, ballare, cantare in coro con lui, partecipare attivamente alla festa.

La pioggia continua a cadere leggera ma incessante, i brani scorrono uno dietro l'altro senza pause, l'intesa con i musicisti è profonda, gli sguardi, i richiami evidenziano un legame fraterno che rende la musica calda e forse anche un po' magica, la voce graffiante e potente fende la scura notte fiorentina, a questo punto viene fuori l'anima nera di Bruce con "Spirit in the Night", con "E-Street Shuffle", con "Shackled and Drawn" e poi con il bellissimo gospel di «My City of Ruins» di Curtis Mayfield; su questo brano presenta la band come la sua famiglia, compresi Clarence Clemmons e Danny Federici volati in cielo, una sezione fiati e 3 vocalist reclutati per questo tour e visto che la moglie non c'è, chiede: <Dov'è Patti? Sarà a casa con i figli! >.

Ma non manca di certo il rock quando in scaletta pesca dal passato "Born in the Usa", "Born to Run", "Dancing in the Dark", come pesca dal passato quando intona ben 5 o 6 cover "Burning love" di Elvis Presley, "Trapped" di Jimmy Cliff, "Honky tonk women" dei Rolling Stones; la grandezza del Boss sta anche in questo,

rendere umilmente omaggio ai grandi nomi che hanno fatto la storia del rock. Non mancano le ballate, la poesia sofferta di “The river” di “The rising” brani coinvolgenti e suggestivi tanto da far dimenticare che la pioggia è diventata più insistente e martellante. Bruce aggredisce la vita con la sua musica che, a volte, diventa sofferta e disperata e a volte, invece, fa vibrare il cuore e l’anima ma senza nessuna voglia di arrendersi ai drammi e alla sofferenza ma che trova nella sua passione la forza del riscatto.

I tempi sono stati molto duri – afferma- quando introduce la toccante “Jack of All Trades” in cui racconta di un disperato che non riesce a trovare lavoro nonostante avesse la capacità di fare tanti lavori, la gente - afferma - ha perso il lavoro e la casa. So che anche qui è stato durissimo e anche il terremoto ha contribuito alla tragedia, questa è una canzone per tutti quelli che stanno lottando”.

E’ la terza volta che “partecipo” ad un concerto del Boss e ogni volta rimango affascinato dall’energia che riesce a sprigionare la sua musica, la sua personalità ha un potere fortissimo, quello di emozionare, di commuovere ma anche di trasmettere gioia e benessere. Lui è tutto questo, è la vera essenza del rock, l’unione magica tra musica e pubblico. Non credo ci siano altri musicisti capaci di creare una simile sinergia e mi convinco sempre di più che il rock è vivo e Bruce lo incarna non facendosi per niente intimorire dal diluvio che cade impetuoso sullo Stadio Franchi di Firenze, anzi domandolo e facendosi accarezzare da quelle gocce fredde d’acqua e stringendo col suo pubblico un legame unico in chiusura con una interminabile e travolgente “Twist and Shouty” dei Beatles e “Who’ll stop the rain” dei Creedence Clearwater Revival.

Arrivederci a presto grande Boss.

JankadJstrummer

Cosa c'è di nuovo...

Nuovo incidente di percorso

In Italia vige il divieto di operare fecondazioni eterologhe; conseguentemente, le uniche pratiche lecite devono prevedere l'utilizzo di materiale genetico proveniente esclusivamente dalla coppia che accede a queste cure. Inoltre l’accesso alle tecniche di riproduzione assistita è subordinato alla presenza di una patologia nei soggetti che dovrebbero beneficiarne relativa al momento riproduttivo, e non altre malattie di cui i richiedenti potrebbero essere portatori. Pertanto è vietata la **diagnosi preimpianto**, anche a fronte della presenza di genitori portatori di gravissime malattie genetiche ereditarie.

Questa questione è stata recentemente oggetto di pronuncia da parte della **Corte Europea dei Diritti dell'Uomo** che ha bocciato il ricorso promosso dall'Italia avverso la precedente sentenza che aveva riconosciuto legittimo il ricorso alla diagnosi preimpianto nelle ipotesi di coniugi affetti da gravi malattie genetiche.

A fronte del divieto contenuto nella **legge 40**, la coppia ricorrente aveva proposto ricorso innanzi alla Corte di Giustizia di Strasburgo, che lo scorso mese di agosto si era pronunciata in senso a loro favorevole, dichiarando l'illegittimità del divieto di diagnosi. La motivazione della Corte verteva sulla incoerenza del sistema legislativo italiano, che in un'altra legge, la n. 194 del 1978, consente un aborto terapeutico nell'ipotesi di un feto affetto da fibrosi cistica, la patologia dichiarata dai ricorrenti. Il Governo Monti su richiesta della Chiesa cattolica si è opposto a tale pronuncia, davanti alla Grande Chambre, ricorso che è stato rigettato lo scorso 11 febbraio.

La nuova sentenza della Corte Europea conferma la precedente e condanna l'Italia a rifondere ai coniugi la somma di € 15.000 quali danni morali, oltre al pagamento di € 2.500 per le spese di giustizia.

Grazie a questa pronuncia anche le coppie fertili affette da patologie genetiche avranno il diritto di accedere alle tecniche di fecondazione assistita e alla diagnosi preimpianto; per rendere effettivo tale diritto sarà, però, necessaria una modifica della disciplina legislativa vigente.